

435 GRAZI AGNESE. Viterbo. (n. 34)

S. Antonio - Monte Argentario, 9 agosto 1736. (Originale AGCP)

Paolo racconta ad Agnese per suo insegnamento "una cosa tremenda di una fanciulla ingannata. Sentiva canti dolcissimi, il diavolo pure la comunicava con una particola falsa in una nuvola risplendente, le moltiplicava il pane". Si fece conoscere di essere "superba ed ingannata e di avere un cattivo fondo, quando nelle prove si risenti e impazienti". Di sé dice Paolo: "Iddio mi ha ispirato a guidarla con fondamento" e cioè in umiltà, in pura fede, cacciando via tutto ciò che è frutto della immaginativa. Chiede di sigillare bene le lettere e di continuare a fare il resoconto spirituale, ma limitandosi alla sostanza delle esperienze. Le dice che per fondare il ramo femminile dell'Istituto ci vorrebbero miracoli. "Siamo vicini alla gran festa" dell'Assunta e quindi le raccomanda di intensificare presso la madre celeste il ministero dell'intercessione per ottenere per la Congregazione la buona riuscita e per lui di non essere di impedimento all'opera di Dio, e soprattutto una santa morte.

Passio Domini Nostri Iesu Christi sit semper in cordibus nostris.¹

Mia Figlia in Cristo,

ho ricevuta ieri la Sua lettera, e vedo, che le cose vanno al solito; sicché da qui avanti non occorre scrivere così a minuto tutte queste immaginazioni, che non servono a niente affatto, le quali nascono in buona parte dalla sua mente debole, e dalla sua immaginativa troppo viva. Pertanto basterà dire: l'orazione va al solito, con l'elevazioni come prima; e gli effetti, che cagiona li dirà brevemente. Quando poi sono cose assai straordinarie come locuzioni chiare, e forti al cuore, intelligenze ecc. allora le dirà distintamente.

O quanto mi piacciono quelle Anime, che camminano in pura fede, in quel vero abbandono nelle mani d'Iddio ecc. Cosa servono quelle immaginazioni di vedere Suor Lilia, o altro, e di vedere cristalli con fettucce, come mi scrisse l'altra volta? O che sono cose inutili dove il diavolo fa dei brutti giuochi: non ha pressia il maligno, va bel bello, per più ingannare. Queste visioni, elevazioni, splendori ecc. più sono frequenti, più sono sospetti.

Pertanto è ottimo, dice un gran Santo,² il ributtarle sempre, cacciarle con costanza, non fidarsene, e massime nelle donne, dove è più viva l'immaginativa; facendo così, si fa bene, poiché, se sono cose d'Iddio, anche che si caccino, faranno sempre il suo effetto; se poi sono del diavolo, come è più facile, cacciandole si libera dall'inganno.

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

Bisogna però camminare in buona fede, senza inquietarsi e turbarsi, far la sua parte, e poi fidarsi d'Iddio, e tirare avanti l'orazione, ma più in fede, che sia possibile. Il diavolo cerca di fare la scimmia di Gesù, di Maria, e degli Angeli.

Ho letta una cosa tremenda, e posso dire ne ho letta più d'una, ma in questo particolare una sola.

Riferisce S. Francesco di Sales³ d'una fanciulla ingannata, che gli appariva il diavolo in forma di Gesù Cristo e diceva l'Ufficio con Lei, sentiva canti dolcissimi, che la rapivano in estasi. Il diavolo pure la comunicava con una particola falsa, in una nuvola risplendente; quando andava a fare elemosina ai poveri gli moltiplicava il pane ecc. Abbrevio. Si conobbe ingannata e superba; e nelle prove si risentì, si impazientì, e fece conoscere il cattivo fondo.

O Figlia mia! stiamo bene in guardia, non si fidiamo: faccia però cuore, che io spero in Dio, che non permetterà mai tal cosa in Lei, perché Iddio mi ha ispirato a guidarla con fondamento, con farla camminare in umiltà, e disprezzo di sé, sebbene non ancora mai abbastanza. Stia adunque quieta, e non si conturbi.

Non ho tempo di scrivere, che il latore sta per partire per Orbetello.

Io non ho ricevuto altre lettere, che quella di Rosa,⁴ una la posta passata, e l'altra adesso: Dio sia benedetto! Le sigilli bene le lettere, e poi Dio l'ispirerà il modo di regolarsi: non voglio credere, che niuno l'abbia aperte, ma bisogna andare cauti ecc.

Dio sa, quanto avrei caro, che Lei conferisse il suo spirito con qualche Padre Spirituale ecc.

Siamo vicini alla gran festa: ho bisogno che sia molto pregato per me. Dio sa come sto. Il Ritiro,⁵ che mi credevo dovesse essere finito alla Presentazione, chi sa quando sarà finito, nonostante gli strapazzi fatti, e l'elemosine trovate fuor di qui, ma ora sono mancate. V'è bisogno di gran luce per dirigere un'Opera tale, e v'è bisogno di qualche gran Servo d'Iddio, che la maneggi. Io mi trovo in un abisso senza fondo, e non merito luce, e perché ne sono tanto indegno, Dio non me la dà. Preghino tutti per me appresso Maria Ss.ma, acciò m'impetri una santa morte e se così le piace, sia presto, per non dar più impedimento all'Opera d'Iddio.

Circa a quello, che Lei dice delle donne da congregarsi⁶ in questa vita: vi vogliono miracoli, vi vuole chiarissima ed altissima rivelazione d'Iddio; ma che dico? Vi vuole quello che non so capire io.

Temo, che nemmeno questa Opera [del Ritiro] debba andare avanti, e secondo i miei indizi, non pare che debba riuscire, almeno finché vivo io, questo è il più verosimile. O se Dio m'ispirasse ad abbandonare questo Ritiro,⁷ quanto lo farei volentieri, chi sa! Aspetto volentieri la morte, per dare in qualche parte un po' di tributo alla Divina Giustizia.

Il giorno dell'Assunta vorrei la carità delle orazioni di molti per impetrare la grazia di fare la Divina Volontà, ed apparecchiarmi alla mia prossima morte.

Dio la benedica.

S. Antonio ai 9 agosto 1736

Lei santifica troppo presto le genti, degli altri ha motivo: di me però ne parli come d'un impiccato.

L'ind.mo Sacerdote

Paolo D. S. †8

Note alla lettera 435

1. "La Passione del nostro Signore Gesù Cristo sia sempre nei nostri cuori".
2. San Giovanni della Croce, Salita del monte Carmelo, lib. 2, capitoli 11-32.
3. Paolo riferisce quasi letteralmente un brano di una lettera di san Francesco di Sales, diretta alla Madre di Chastel, superiora della Visitazione di Grenoble, la quale gli aveva chiesto dei consigli per aiutare Suor Maria Costanza di Bressand (1593-1668), nativa di Grenoble, la quale rischiava di essere ingannata a causa delle numerose e frequenti visioni, rivelazioni e profezie, che asseriva di avere. Suor Costanza ebbe l'umiltà necessaria per accettare le direttive del suo santo fondatore nel dominio della sua immaginazione, senza perdere nulla della sua ricca sensibilità femminile, e così divenne una delle Madri più sagge ed equilibrate della prima generazione delle Visitandine. Suor Costanza fu superiora di varie case, a Parigi, a Moulins, a Nantes e terminò i suoi giorni a Grenoble, dove aveva iniziato la sua vita religiosa. Santa Giovanna Francesca di Chantal (1572-1641) ne aveva tanta stima da scriverle: "Siete una delle superiore che amo di più e stimo maggiormente e nelle quali ho piena fiducia" (cf. S. Francesco di Sales, Tutte le lettere, vol. II (1611-1618), a cura di Luigi Rolfo S. S. P., Roma 1967, p. 1178, nota 1). Per sottolineare la gravità delle illusioni, che se non vengono disprezzate e subito troncate progressivamente portano al fallimento spirituale, e quindi per convincere maggiormente Suor Costanza a non lasciarsi mai guidare nella sua vita spirituale dalle sue immaginative, ma dalla fede umile, docile e oggettiva della Chiesa, san Francesco di Sales riporta il noto fatto storico concernente una giovane di Reims, Nicoletta Tavernier, che volle fare al contrario, cioè seguire le sue immaginazioni e presunte rivelazioni e che con la sua santità apparente riuscì ad ingannare anche gli uomini più avveduti. Scrive: "Al tempo della beata Suor Maria dell'Incarnazione [1566-1618], viveva una figliola di bassa condizione, che fu vittima dell'inganno più straordinario che si possa immaginare. Il nemico, prendendo la figura di nostro Signore, recitò le Ore canoniche con lei per lungo tempo e con un canto così

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

melodioso, che essa era continuamente rapita in estasi. La comunicava spesso prendendo le apparenze d'una nube argentina e risplendente, che faceva giungere alla sua bocca un falsa ostia. La faceva vivere senza mangiare assolutamente. Quando essa portava l'elemosina alla porta, moltiplicava il pane nella piega del suo grembiule, così che, se portava pane per tre poveri e ne trovava trenta, ne aveva per darne a tutti e trenta molto generosamente; e dava un pane così delizioso, che persino il suo confessore, che apparteneva a un Ordine riformato, ne mandava qua e là ai suoi amici per divozione. Questa figliola aveva tante rivelazioni, che, a un certo momento, la loro numerosità la rese sospetta a persone di spirito. Fra le altre, ne ebbe una estremamente pericolosa, per la quale si credette bene di mettere alla prova la santità di quella creatura, e, per questo, venne messa con la beata Suor Maria dell'Incarnazione, allora ancora sposata, dove, dovendo fare la cameriera ed essendo trattata alquanto duramente dal signor Acarie [marito della beata], dimostrò di non essere per nulla santa e lasciò comprendere che la sua dolcezza e umiltà esteriore non erano altro che una vernice di cui il nemico si serviva per farle prendere la pillola della sua illusione. E in fine, si comprese che, in essa, non vi era altro che un'accozzaglia di false rivelazioni. E quanto a lei personalmente, si poté costatare che non solo ingannava il mondo, ma era essa stessa la prima ingannata, e aveva la sola colpa di compiacersi di essere santa e di contribuire con qualche simulazione e doppiezza alla conservazione della sua riputazione di vana santità. E tutto questo mi venne raccontato dalla beata Suor Maria dell'Incarnazione" (cf. S. Francesco di Sales, Tutte le lettere, vol. II (1611-1618), Roma 1967, pp. 1178-1182; cit. pp. 1179-1180).

4. Su Rosa, figura singolare, cf. lettera n. 424, nota 1.
5. Paolo in un primo tempo pensava di poter terminare il Ritiro per l'estate, poi almeno per la festa della Presentazione, 21 novembre. Ma non fu possibile neanche per quella data.
6. Allude alla fondazione delle religiose Passioniste. Il primo monastero fu inaugurato il 3 maggio 1771, a Tarquinia, e le prime monache professarono il 20 maggio 1772. Nell'epistolario qua e là affiorano vari accenni a questa fondazione: i primi dovrebbero essere quelli contenuti nelle lettere del 12 luglio e del 12 agosto 1735 a Suor Cherubina Bresciani e dell'8 febbraio 1736 a Francesca Lucci (cf. E. Zoffoli, *Le monache Passioniste*, pp. 203-208). Sul ruolo di Agnese in questa fondazione, cf. lettera n. 418, nota 4.
7. Paolo, come testimonia questa lettera, si sente talmente stanco e sfinite da parlare ripetutamente di morte. Da un punto di vista umano la fondazione di un convento e ancor più di una Congregazione è un peso talmente grave da fargli dire che volentieri abbandonerebbe l'impresa (cf. lettera n. 429, nota 4). La fede lo porta però a reagire, a lottare e a continuare, forte dell'aiuto di Dio. Nei mesi successivi la situazione invece di chiarirsi si aggravò e ingarbugliò ancora di più (cf. lettera n. 438, nota 2 e lettera n. 439, nota 12).

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

8. Il Santo si firma in parte con le iniziali del suo nome: Paolo della Santa Croce (cf. lettera n. 24, nota 6).